

Natalia Lombardo

**ROMA** Una bocciatura dietro l'altra per il secondo round della legge Gasparri: critiche dure dai Garanti Cheli e Tesaurò, (Telecomunicazioni e Antitrust) e dal presidente della Fieg (Federazione degli Editori). Ieri nelle commissioni riunite Trasporti e Cultura di Montecitorio, sono state ribadite le stesse obiezioni rimaste del tutto inascoltate dalla maggioranza, ma ora rafforzate dalle modifiche chieste dal presidente Ciampi nel rinviare la legge alle Camere. La maggioranza è inesistente: a reggere la palla solo Forza Italia con Paolo Romani e il sottosegretario Renzo Innocenzi (abbronzzatissimi...), che a metà audizioni sono andati a Palazzo Chigi insieme a Filati (membro dell'Antitrust che si ritiene abbia ispirato la Gasparri). L'unico a non volere che si tocchi una virgola è Fedele Confalonieri, il presidente Mediaset che ieri ha fatto un vero show contro chi «ci vuole espropriare di Rete4», ovvero Europa7, e chi contesta il digitale per «eliminare Rete4 dalla tv italiana. È una "questione cornuta", sbotta. Giuseppe Tesaurò, presidente dell'Autorità Antitrust, ha criticato di nuovo l'ampiezza del Sic.

Il Sistema integrato di comunicazione, cuore della Gasparri, contiene di tutto in modo che cresca il 20% di risorse in mano a un solo soggetto (ovvero Mediaset). «Il Sic è un'aggregazione prodotti e servizi di materia diversa», rileva Tesaurò, quindi è «inadeguato ed estraneo» a ogni «valutazione e tutela antitrust», andrebbe ridotto. E le frequenze così distribuite rafforzano il duopolio. Il Sic è troppo «vasto, disomogeneo e incalcolabile» anche per Enzo Cheli, presidente dell'Autorità Tlc, che condivide «interamente il messaggio di Ciampi». Ma il Garante è molto preoccupato, anche perché dovrà verificare entro maggio l'attuazione del digitale, quindi decidere se inviare Rete4 sul satellite e privare una rete Rai della pubblicità: è il compito affidatogli dal decreto «salva-Fede», varato il 24 dicembre (da Berlusconi bendato...). Quel decreto, secondo Cheli, «è troppo generico» sul numero di decoder venduti (solo Gasparri ha parlato di 800mila), sui tempi: vaghi e stretti, pur «congrui» rispetto al limite

**Sospeso RaiMed canale satellitare sperimentale. Protesta il Cdr. Cattaneo: risolveremo tutto entro lunedì**

**ROMA** Dopo il caso Deaglio-Emmott, è di nuovo polemica sulla Rai. Stavolta torna di attualità la satira, proprio mentre il direttore di RaiTre Ruffini e un suo dirigente ricevono sanzioni disciplinari per il programma (subito cancellato) Raiot. L'ultimo episodio riguarda il programma di Alda D'Eusanio su RaiUno, da cui potrebbe essere cancellato un monologo di satira politica recitato dall'attrice napoletana Rosalia Porcaro.

Nel mirino dei responsabili del programma e della prima rete Rai ci sarebbero alcune battute riferite al presidente del Consiglio Berlusconi. Due in particolare: una sull'immunità parlamentare («con tutte le cose che ha da fare dove lo trova il tempo per andare in galera...») e una seconda sulle leggi su misura («è talmente impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi quasi non riesce più a fare quelle per se stesso...»).

Ma l'ipotesi che il monologo venga cancellato dai palinsesti preoccupa alcuni esponenti del centrosinistra. Afferma il portavoce di Articolo 21 e deputato dei Ds Giuseppe Giulietti: «Siamo ormai in presenza di un delirio. Io spero che sia infondata la notizia, peraltro non smentita dalla Rai, di pressioni per cancellare dalla seconda puntata di Qualcosa è cambiato il monologo satirico

**Prima battuta: «Con tutte le cose che ha da fare, dove lo trova il tempo per andare in galera» dice la fan forzista**

“ Tesaurò: il sistema delle frequenze cristallizza il duopolio Il paniere della pubblicità è inadeguato ed estraneo all'Antitrust ”



Cheli: è troppo generico il decreto legge. Servono chiarimenti anche sull'avvio del digitale e va rispettata la sentenza della Corte costituzionale ”

# Le Authority: sulla Gasparri ha ragione Ciampi

Alle audizioni alla Camera attacca anche Montezemolo, Fieg. Confalonieri: vogliono sottrarci Rete4

il duello

## Annunziata-Cattaneo staffilate e bugie

«Bugie, il direttore generale racconta molte bugie», accusa la presidente Rai, Lucia Annunziata, all'uscita dell'audizione di ieri a Montecitorio. «Non faccio politica, per me contano i numeri», ribatte il Dg, Flavio Cattaneo. Ma il durissimo scontro era già avvenuto nella stanza delle commissioni riunite, Trasporti e cultura. Divisi su tutto, anche fisicamente: ognuno con il proprio staff istituzionale, con Cattaneo anche i consiglieri Veneziani e Petroni. La «goccia che ha fatto traboccare il vaso» per Annunziata, racconta chi era presente, sono state le affermazioni del Dg sull'acquisto delle frequenze per il digitale terrestre, l'estate scorsa. La presidente ha chiesto ai parlamentari di «rendere atto al Cda di aver evitato che la Rai spendesse 124 milioni di euro per le frequenze», ovvero le proposte fatte dalle 39 emittenti presentate da Cattaneo. Su ogni azione il Dg si è coperto dietro le delibere approvate dal consiglio. Ma Annunziata ha ricordato come fu proprio lei e tutto il Cda a non voler dare a Cattaneo quella delega all'acquisto che aveva chiesto, e a voler vedere chiaro sulle reti poi risultate implicate in procedimenti legali. Cattaneo ha tenuto duro, del resto al suo fianco era seduto Paolo Romani, presidente della Trasporti, Fl, ex ti-

tolare di TeleLombardia, una delle emittenti dell'elenco. Altra scintilla che ha fatto infuriare Annunziata: l'avvio dei due canali digitali terrestri (Rai Doc e Rai Utile, diretti da Carlo Sartori) non è stato approvato dal Cda, che ha deliberato solo una sperimentazione «e nulla sui contenuti», sostiene la presidente. I canali, insomma, sono «scatole vuote» create per varare il ddl Gasparri. «Fanno parte del piano editoriale», assicura il Dg. «Basta con queste balle, tiri fuori i documenti», ribatte Annunziata. Lui lo farà, lei anche. Il conflitto ai vertici Rai è diventato pubblico, e qualche parlamentare ha chiesto: «Ma come fate a lavorare insieme a Viale Mazzini?». La distanza è massima ed è anche scritta nelle relative memorie presentate a Montecitorio: in quella (non firmata) di Cattaneo si apprezza in toto il ddl Gasparri e il ruolo della Rai nel digitale; Annunziata critica la legge che «marginalizza il servizio pubblico a vantaggio di un competitor», contesta l'ampiezza del Sic riferendosi alle osservazioni di Ciampi, ne chiede la riduzione e l'imposizione di «regole antitrust nei sigoli compartimenti». Diverse visioni sulla privatizzazione: Cattaneo auspica l'ingresso di «nuovi soci» con un «aumento di capitale»; Annunziata propone pacchetti



Il presidente dell'autorità Antitrust italiana Giuseppe Tesaurò

azionari ai privati (oltre l'1% previsto dal ddl) per creare «delle partnership» con la Rai. E chiede una fine del «periodo transitorio» dei vertici Rai, perché da qui alle elezioni non si trovino in un «semestre bianco»

senza poteri. Posizioni così «divaricate da rendere impossibile una comune posizione», secondo lei, che invita il Cda a riflettere. Unico punto di accordo: l'aumento progressivo del canone ai livelli europei.

Mentre si lancia il digitale, la Rai oscura il canale satellitare RaiMed per la scadenza dei contratti al personale: protesta il Cdr e il «governatore» della Sicilia, Cuffaro. Forse riprende a trasmettere lunedì. n.l.

imposto dalla Corte (il 31 dicembre) e ora prorogato. Cheli teme ricorsi al Tar, comunemente baserà la verifica «dal lato dell'utente, della domanda e non dell'offerta»: quanti saranno i fruitori del digitale e non solo quanti sono raggiunti dal segnale acceso dai ripetitori. L'Autorità mercoledì avvia il lavoro con l'aiuto della Guardia di Finanza. Telecom teme che restringendo il Sic si riduca il 10% di risorse, soglia «ingiustificata».

Rinnova le sue obiezioni Luca Cordeiro di Montezemolo, che dopo l'intervento di Ciampi è più fiducioso: «Non ci vuole molto per migliorare la legge». E replica duramente a Berlusconi: i giornali sono «obsoleti»? Niente affatto, «gli editori non ostacolano il digitale, purché non favorisca ulteriormente la concentrazione» danneggiando la carta stampata. Ma il Sic è inavutabile, lo hanno detto Ciampi, Cheli e Tesaurò, va ridotto tra mercati omogenei. Poi fa una battuta: «Speriamo che non tolgano i biglietti per la Formula1...». Inascoltato «non più degli altri», il presidente Fieg si augura che l'Udc non faccia ancora marcia indietro e inserisca le telepromozioni nel tetto pubblicitario.

Confalonieri sbotta contro Francesco Di Stefano di Europa7: «Noi abbiamo sborsato 60 milioni di euro per il digitale, lui non ha tirato fuori una lira e vorrebbe le nostre frequenze». E la sentenza della Consulta? «Non dice che vanno a lui, sembra che la Corte ci dia torto invece non è vero».

Per Mediaset il digitale già c'è, con i cinque canali affidati a terzi: Bbc World, Class News, 24oreTv, Coming soon e Dj Television. L'ufficio di presidenza delle commissioni, ieri sera, ha stabilito a maggioranza che saranno rivisti solo gli articoli indicati da Ciampi (cinque, otto, o di più), ma non tutta la legge, come vorrebbe il centrosinistra ma non «a tempi di record». L'Ulivo auspica che sia dato ascolto a Ciampi, alle Autorità e agli imprenditori. La maggioranza è divisa: il segretario Udc, Follini, vuole modificare la legge rispettando Ciampi, e così anche il leader di An, Fini: riscrivere la Gasparri anche fra un anno, convertendo subito in legge il decreto «salva-Fede». C'è chi vorrebbe renderlo più «grass» e l'Fieg accelerano e limiterebbero al minimo i cambiamenti, togliere dal Sic solo i biglietti del cinema.

**Il presidente Mediaset: ci sono 60mila decoder sul mercato, a fine mese ne arriveranno altri 60mila**

# Battute sul premier? Censura preventiva

È a rischio il monologo dell'attrice Rosalia Porcaro previsto nel programma della D'Eusanio

di Rosalia Porcaro. «Ormai - aggiunge Giulietti - c'è in Rai una commissione di censura occulta preventiva che si incarica di svolgere il ruolo di avvocato difensore del premier e di Forza Italia, che semmai non ne sanno nemmeno nulla. Un simile comportamento conferma il legittimo sospetto che ci sia un committente, come ha già evidenziato efficacemente la presidente Annunziata», conclude Giulietti.

Potrebbe insomma non andare mai onda il monologo di satira socio-politica dell'attrice Rosalia

Porcaro, registrato qualche settimana fa per la seconda puntata del programma di Alda D'Eusanio «Qualcosa è cambiato» e che dovrebbe dunque essere trasmesso mercoledì prossimo. Secondo quanto diffuso da alcune agenzie di stampa ieri, i responsabili del programma (che in ogni puntata ospita un comico, l'ultimo Francesco Paolantoni) e di Raiuno avrebbero ritenuto i contenuti della pièce della comica napoletana inadatti al pubblico della rete.

Rosalia aveva registrato due interventi per il programma di

Raiuno più di un mese fa: uno nei panni della celebre operaia napoletana già portata sul piccolo schermo in alcuni programmi di Serena Dandini ed un altro nei panni di un'anziana elettricista napoletana di Forza Italia.

«Ho saputo che ci sono dei problemi - ha confermato la direttrice interessata - ma non mi hanno ancora dato il «verdetto» definitivo. Inizialmente mi era stato contestato un termine in dialetto napoletano che assomigliava ad una parolaccia. L'operaia diceva «pompiniera» al posto di

strano ma vero

## Legge tv, il sito di Forza Italia ignora le obiezioni del Colle

In due vertici consecutivi, negli ultimi mesi dell'anno scorso Silvio Berlusconi ha messo a punto con i suoi fedelissimi la strategia per la campagna elettorale di primavera. Questo il dettato: nessun limite di spesa, occupazione capillare degli spazi per le affissioni, uno slogan martellante.

Già, quale? Sui manifesti dovrebbe campeggiare l'elenco degli obiettivi raggiunti dal governo, riecheggianti il «fatto» della campagna '94. Si conosce infatti l'ossessione del Cavaliere: abbiamo già cambiato il Paese, ma nessuno se ne è accorto perché c'è un gap di comunicazione con gli italiani; stiamo lavorando bene eppure i media misconoscono e fraintendono.

In primo piano dunque le riforme già nel cassetto della Casa delle Libertà. L'elenco è sul sito di Forza Italia, con il puntuale sottotitolo: «A che punto siamo». Eccolo: 1) la riforma Gasparri 2) quella Moratti della scuola; 3) quella del lavoro; 4) quella delle pensioni; 5) un documento sulle «città più sicure» negli ultimi due anni.

Cliccando sulla Gasparri si apprende che «è stata approvata al

Senato il 2 dicembre 2003» e che si tratta di «una legge liberale che agevola la convergenza» nel settore. Se ne approfondiscono i contenuti con una scheda e la terminologia con un glossario. C'è poi un'analisi che smonta le «false obiezioni della sinistra»: non è una «legge liberticida» né incostituzionale, non minaccia il pluralismo, non favorisce Berlusconi né per carità Mediaset, non ha a cuore le sorti di Rete4.

Manca in compenso qualsivoglia accenno alla trascurabile, accidentale, mancata promulgazione della legge da parte del presidente della Repubblica Ciampi. Manca perciò le motivazioni del rinvio. Latita, di conseguenza, ogni riferimento all'attuale quinta lettura parlamentare del fortunato testo. «A che punto siamo», allora? Tre le ipotesi: a) la legge sta per essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale e la solita opposizione disfattista non se n'è accorta; b) il sito è la punta di diamante di una campagna elettorale post-moderna, virtuale nei mezzi e nei fatti; c) il curatore non si è ancora ripreso dal veglione di Capodanno.

f. fan.

## Olio di ricino

Difendere il Veltroni boy che è stato sospeso una decina di giorni dal direttore generale della Rai per comportamenti inaccettabili in qualsiasi azienda (una conferenza stampa contro il suo direttore di rete) è segno di protervia.

Come disse Giuliano Amato, la sinistra considera la Rai «cosa sua», e tratta la questione di questo combriccolare cortile di casa con evidente supponenza, da molti anni e sotto tutti i regimi. Se Bruno Vespa conduce a modo suo, rispettando regole elementari di rappresentatività, una trasmissione giornalistica di vago sapore governativo, allora è «pappa mediatica» di regime, gli insulti si sprecano, il linguaggio è fosco, l'invito ossessivo è alla delegittimazione.

Se Enrico Deaglio organizza tre puntate militanti con tre arcinemici di Berlusconi (il direttore dell'Economist, il padrone di Repubblica, il direttore dell'Unità), allora è un eroe della libertà di stampa. La faccenda non è seria, via, e ha fatto benissimo il direttore generale a evitare provvedimenti censori a danno di Deaglio, che deve però accettare le conseguenze della sua libertà e dell'impiego fazzo che ne fa (cioè le critiche); e ha fatto benissimo, il dg, a dare qualche bacchettata formale a chi si comporta da padrone politico lottizzato con un'azienda pubblica di intrattenimento, cultura e informazione.

da un editoriale del Foglio, giovedì 8 gennaio 2004, pagina 3

**Seconda battuta: «È così impegnato a fare leggi per tutti quelli che glielo chiedono che quasi non riesce a farne per sé»**